
TORNATA DELL'11 LUGLIO 1851

- 25 -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Atti diversi — Lettura dell'atto verbale constatante lo stato civile della famiglia reale — Discussione sul progetto di legge per la riforma della tariffa doganale — Adozione degli articoli preliminari e speciali — Discussione generale sulla legge organica — Discorso del senatore Balbi-Piovera, del ministro d'agricoltura e commercio e dei senatori Maestri e De Cardenas — Chiusura della discussione generale — Approvazione dell'articolo 1 — Articolo 2 — Parlano il senatore Quarelli, il ministro d'agricoltura e commercio, e i senatori Giulio, Vesme e Alfieri — Adozione degli articoli 2, 3, 4 e 5 della legge — Relazione sui trattati di navigazione e commercio colla Francia, Svizzera, Zollverein ed i Paesi Bassi — Discussione sul progetto di legge per una tassa sulle professioni, arti liberali e sull'industria e commercio — Osservazioni del senatore Pallavicini Ignazio — Discorso del senatore Sclopis.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

CIBRARIO, segretario, dà lettura del verbale dell'ultima tornata, il quale è senza osservazioni approvato.

PRESIDENTE. Si dà conoscenza al Senato di un sunto di petizioni recentemente giunte.

CIBRARIO, segretario. 524. Ferdinando Porati, farmacista, domanda che, a seguito della nuova imposta sulle professioni ed arti liberali, si diminuisca il diritto di visita che si paga dai farmacisti.

525. La Camera di commercio di Genova ricorre contro il

sistema seguito dal progetto di legge per la tassa sul commercio, specialmente per quanto riguarda la base dell'imposta.

526. Il Consiglio comunale di Apricale. Identica alle precedenti petizioni sulla tariffa daziaria.

527. Il Consiglio comunale di Vernante, provincia di Cuneo, fa istanza per la conservazione dei diritti differenziali a pro della dogana di Limone.

528. Vari negozianti di Genova domandano che sia rigettato il sistema del progetto di legge per la tassa sul commercio, e si adotti invece la tassa fissa graduata per classi.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il senatore Luigi Di Collegno fa omaggio al Senato di una sua memoria sul matrimonio civile.

(Il senatore Cibrario legge la lettera relativa.)

La necessità di alcune materiali preparazioni ha recato qualche indugio all'obbligo in cui era il Senato di deporre formalmente e con qualche formalità gli atti dello stato civile della Reale Famiglia nei suoi archivi.

Stamane si è compiuta questa operazione in presenza di alcuni ufficiali della Presidenza, ed io ho l'onore di far conoscere al Senato il verbale che in questa occorrenza si è redatto.

(Il senatore Cibrario legge questo verbale.)

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DAZIARIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama ora ad intraprendere la discussione del progetto di legge sulla nuova tariffa doganale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 873.)

Seguendo il sistema usato dal Senato nell'esame di leggi di eguale natura e mole, io ho l'onore di dichiarare aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge, invitando i signori senatori, i quali vorranno prendere la parola sul medesimo a seguire l'ordine stesso tenuto dalla Commissione nel recarselo ad esame; vale a dire, chi vorrà parlare sulla tariffa potrà chiedere la parola il primo; quindi io avrò l'onore di leggere gli articoli e disposizioni preliminari e speciali, seguendo la stessa norma usata nella lettura dei bilanci, onde quegli articoli i quali non sollevano alcuna questione si intenderanno facilmente approvati, epperò il voto complessivo del Senato sarà dato nella lettura dell'ultimo articolo di dette disposizioni; poscia si procederà alla votazione degli articoli della legge organica composta di cinque articoli.

Invito dunque i senatori che vogliono parlare sulla tariffa a voler chiedere la parola.

BALBI-PIOVERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sulla tariffa?

BALBI-PIOVERA. Sulla discussione generale.

PRESIDENTE. Ma ve ne sono tre discussioni generali, cioè: sulla tariffa, sulle disposizioni preliminari e sulla legge organica.

BALBI-PIOVERA. Allora mi riservo di parlare sulla legge organica.

PRESIDENTE. Se non chiedesi la parola sulla tariffa, io avrò l'onore di leggere i singoli articoli delle disposizioni preliminari.

*(Il presidente legge gli articoli fino al 45.) (Vedi vol. *Documenti*, pag. 860.)*

QUARELLI, relatore. In questa disposizione si fa soltanto cenno del Piemonte. La Commissione ha inteso che sotto questa denominazione fossero comprese tutte le altre parti dello Stato.

Una voce dal banco dei ministri. Non c'è dubbio!

(Si continua quindi dal presidente la lettura degli articoli successivi sino all'82 inclusivo.)

PRESIDENTE. Avendo la Camera col suo silenzio tacitamente approvato tutti gli articoli finora letti, non resta che a dare il voto su tutte unite queste disposizioni che hanno il nome di articoli preliminari o speciali.

Chi le approva voglia levarsi.

(Sono approvate.)

Non avendo alcuno dei signori senatori chiesta la parola sulla tariffa, allorquando elbi l'onore di farne la proposta, io credo che altro non resta che passare alla discussione generale sulla legge organica, sulla quale si è chiesta la parola dal senatore Balbi-Piovera.

BALBI-PIOVERA. Nello stato in cui trovasi presentemente la Sessione, riesce, direi, impossibile il presentare emendamenti sulle leggi sottoposte alla nostra disamina, io mi limiterò perciò semplicemente a rammentare al signor ministro delle finanze un articolo che credo sia stato dimenticato in questo progetto di tariffa, articolo interessantissimo per vari paesi.

La disposizione di esso complicandosi coi trattati che sono in parte votati e quelli che nol sono ancora, nè potendo essere emendati senza produrre uno sconcerto nel sistema del Ministero, io, ripeto, mi limito a semplicemente rammentarne l'importanza al signor ministro, colla speranza che nella prossima Sessione egli potrà porvi rimedio, e questo si è il premio di esportazione per le derrate esotiche coloniali che vanno in paese straniero ad essere manifatturate. Vi sono dei paesi dove concedesi un premio di esportazione alle merci, dopo che hanno subito una prima manifatturazione. Naturalmente queste merci possono aversi dai consumatori a miglior prezzo, che quelle le quali sono trasportate dai navigli nazionali, prese sul luogo di origine.

Io non voglio far digressioni inutili, e ritardare l'attuazione della tariffa, qualora una mia proposta fosse favorevolmente accolta, ma prego semplicemente il signor ministro di aver presente, come già dissi, quest'articolo, perchè è molto interessante. Per esempio, i zuccheri di Olanda (se non mi sbaglio) ricevono un premio assai vistoso quando vengono esportati, e questo sarebbe un gran vantaggio pei nostri navigli.

Il sistema stesso del Ministero, tendente al libero scambio, io credo voglia stabilire una parità di condizioni tra il negoziante ed il navigatore sardo e quelli delle altre nazioni.

Questa parità non esisterebbe, se il nostro naviglio non potesse prodursi cogli stessi vantaggi degli altri ai luoghi di origine, e desso sarebbe ridotto al semplice stato di cabotaggio, lo zucchero olandese raffinato avendo maggiore vantaggio che non lo zucchero brutto, venendo direttamente.

Io credo che questa non sia stata che una mera dimenticanza sia del Ministero che della Commissione che ha esaminato la tariffa.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro della marina, agricoltura e commercio. L'onorevole Balbi-Piovera crede che non si sia tenuto conto dal Ministero, nel formare la tariffa, della circostanza che alcuni vicini paesi sogliono corrispondere un premio all'esportazione, fondato in generale sulla restituzione del dazio che la materia prima paga all'introduzione in questi paesi.

L'onorevole senatore Balbi-Piovera crede che in alcune contrade, e segnatamente in Olanda, il premio all'esportazione non solo compensi il dazio percepito all'entrata, ma costituisca un vero sacrificio che lo Stato olandese fa a favore del suo commercio di esportazione.

Il Ministero sicuramente non ignorava queste circostanze, e ne ha tenuto conto; ma non ha creduto che questo fosse un motivo per allontanarsi dalla massima che egli ha adottato, e che il Parlamento aveva sancito, cioè di tassare le mercanzie, non a ragione del luogo d'onde arrivavano, non a ragione

della spesa che queste mercanzie potevano costare, ma dal loro merito intrinseco.

Se una nazione crede nel suo interesse di fare dei sacrifici onde le altre nazioni possano acquistare a miglior mercato una certa derrata, io dirò: tanto meglio; se invece di pagare lo zucchero 60, 70, 80 lire per cento chilogrammi, non lo pagheremo più che 60, sarà un beneficio per noi e un sacrificio per l'Olanda.

Ma, si dice, questo reca un grave pregiudizio al nostro naviglio, questo fa sì che egli non può più andare ai luoghi di origine a caricare le merci a noi destinate; a ciò io rispondo che si è mantenuto una differenza assai notevole fra il prezzo e il dazio sullo zucchero raffinato che riceve il premio di esportazione, e lo zucchero grezzo.

Che poi, quando per compenso di questo favore accordato dall'Olanda alle sue raffinerie, questo non bastasse, io non credo che il naviglio genovese avesse a sopportarne un danno di molto rilievo; parmi che il naviglio genovese, invece di andare a caricare al Brasile, andrebbe a caricare all'Olanda. I porti dell'Olanda sono ora aperti al naviglio genovese non solo pel commercio diretto, ma anche pel commercio indiretto; quindi i bastimenti genovesi, caricando per quella contrada, potrebbero poi nei porti della medesima fare un carico di zucchero per Genova. Sicuramente la navigazione pel Brasile offre maggior alimento al nostro naviglio, ma nemmeno quella per l'Olanda può dirsi navigazione di cabottaggio. I navigli impiegano, facendo una media, un mese per andare in Olanda, impiegano 50, 55 giorni per trasportarsi al Brasile.

Non bisogna poi, come si è operato da alcuni negozianti genovesi, nelle rappresentanze fatte in ordine a questa tariffa, dare una troppa importanza a questo commercio col Brasile. Nel 1850, anno in cui le consumazioni dello zucchero furono maggiori, se la memoria non mi falla, lo zucchero grezzo, lo zucchero non raffinato, consumato in tutto lo Stato, saliva a 44 mila quintali metrici. Di questi 44 mila quintali metrici, una gran parte ci provenne dall'Avana, la quale ci somministra dello zucchero, non raffinato bensì, ma di qualità tale che la differenza del dazio è sufficiente per assicurare lo smercio di questa qualità dallo zucchero dell'Olanda.

Quindi lo zucchero del Brasile, che è quello il quale veramente potrebbe soffrire dalla concorrenza dello zucchero raffinato, si può ridurre al più a 30 mila quintali metrici; il che forma 3 mila tonnellate. Supponendo ora, in media, che sia di 300 tonnellate la portata dei bastimenti genovesi che fanno il commercio del Brasile, si avrebbero dieci bastimenti facienti solo un viaggio all'anno, quando invece se ne fanno per lo meno due all'anno.

Cinque bastimenti che si darebbero esclusivamente al trasporto dello zucchero, potrebbero in un anno trasportare a Genova tutto lo zucchero del Brasile che la consumazione richiede.

Ma osserverò inoltre che lo zucchero del Brasile, il quale è di qualità inferiore, essendo ad un prezzo infinitamente minore dello zucchero raffinato, anche ad onta del premio che riceve, non fa concorrenza allo zucchero raffinato che si dirige a classi affatto diverse di consumatori.

Lo zucchero di Olanda è impiegato per la consumazione che dirò immediata per i caffè e per la consumazione ricca; gli zuccheri non raffinati vanno per le classi meno agiate, oppure per la fabbricazione delle bevande per le quali la bellezza e la candidezza di questa materia non può influire sulla qualità.

Io dico adunque che questo zucchero non raffinato del Brasile, di qualità inferiore, per la modicità del suo prezzo, non ha da temere la concorrenza degli zuccheri superiori, i quali forse, se si tenesse conto del merito intrinseco, sono a miglior mercato, ma sono assolutamente più cari e non fanno concorrenza alla consumazione dello zucchero non raffinato.

Comunque siasi, quando si vedesse che i timori concepiti dai negozianti genovesi avessero qualche sicuro fondamento, il Ministero studierebbe la questione, e, ove occorresse il bisogno, proporrebbe al Parlamento qualche provvedimento in proposito.

DE CARDENAS. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Maestri.

BALBI-PIOVERA. Domanderei la parola per rispondere alle parole del signor ministro.

PRESIDENTE. Le concedo la parola.

BALBI-PIOVERA. Io non entrerei in una discussione di principii, al punto in cui siamo arrivati della Sessione e nell'impossibilità, se ci fosse un emendamento, un cambiamento qualunque, di approvare la legge. Senza voler però imbarazzare il Governo, perchè qualunque anche minimo emendamento sarebbe equivalente alla negazione della legge, ripeterò la preghiera già fatta al Ministero, di avere, cioè, presente quanto io dissi, perchè vi sono state molte lagnanze per parte di negozianti genovesi a questo riguardo.

Io sono persuaso e persuasissimo che il dotto ministro non mancherà di aver tutta l'attenzione possibile, e qualora vedesse che il danno è reale, come mi fu accertato, giacchè, non essendo negoziante, io non lo so da me stesso, egli si affrettarebbe subito di porvi rimedio, avendone la facoltà dalla legge stessa.

PRESIDENTE. Il senatore Maestri ha la parola.

MAESTRI. Dichiaro che do il voto alla legge e non sollevo contestazione.

Non avrei chiesto la facoltà di parlare sulla tariffa delle dogane, se non fosse per aderire all'eccitamento che mi è fatto da un onorevole deputato, il quale prende un giusto interesse per le ferriere della Liguria. Impedito da urgente necessità di famiglia, non potè trovarsi alla discussione della tariffa e far sentire le sue osservazioni alla Camera elettiva sopra due articoli della tariffa. E come siffatte osservazioni sono fondate su principii di pubblica economia, e raccomandate dalla speciale condizione di quelle ferriere, così io di buon grado adempio ad un ufficio che per detti riguardi mi pare un dovere.

PRESIDENTE. Io la invito a voler parlare a nome suo. Ella ha potuto ricevere l'ispirazione da un deputato, ma le sue parole non deggiono esprimere che la propria opinione.

MAESTRI. In questa categoria 16 (Variazioni al progetto di tariffa daziaria), pag. 55, *Entrata*, vi è la ghisa in masse od in rottami per 100 chilogrammi tassata 50 centesimi. Il ferraccio o mitraglia, lire 2.

Nessuno ignora i lamenti sollevati dalle ferriere dello Stato all'occasione e per cagione dei trattati col Belgio e l'Inghilterra, in vista dell'abbassamento dei dazi d'entrata sulle varie specie di ferro lavorato. Io non dico che quelle lagnanze dovessero essere esaudite, ostando il bene generale, ma non si può negare a chi soffre un danno la ragione di compiangersi. Or bene, i fabbricanti danneggiati nel dazio d'introduzione del ferro e della ghisa lavorati vorrebbero un qualche compenso nell'introduzione del ferro e della ghisa lavorabili. Vorrebbero che la ghisa in masse od in rottami, tassata centesimi 50, fosse esente da tassa, ed

il ferraccio o la mitraglia non pagasse che 50 centesimi invece di lire 2. Si tratta di favorire due oggetti di materia prima.

Sono molto confortato nel mio intento in ciò che leggo nella dotta relazione sulla legge. Trovo un valido appoggio nell'opinione favorevole dei membri riguardevoli che compongono la Commissione. Così il rapporto:

« Fra gli articoli su cui è proposto di conservare il dazio vigente, evvi; alla categoria 16, il ferraccio sottoposto al diritto di lire 2 per quintale.

« Ritenuta la diminuzione del dazio sul ferro di prima e seconda fabbricazione operatasi in dipendenza dei trattati col Belgio e coll'Inghilterra, sembrerebbe giusto che, nell'interesse dell'industria nazionale ferriera, fossero accolte le istanze fatte da alcuni di detti fabbricanti, onde ottenere la riduzione del dazio imposto sul ferraccio, essendo questo in gran parte materia prima di cui si servono le ferriere, e specialmente quelle stabilite nel Genovesato. »

E più oltre continua:

« Considerando che la massima parte del così detto ferraccio, la cui importazione annua eccede i 14 mila quintali, è realmente impiegata come materia prima nella fusione unitamente al minerale od alla ghisa per la fabbricazione del ferro, crede la Commissione che detta circostanza non possa ostare ad una proporzionata riduzione di dazio sovra quest'articolo. »

Il soggetto è favoreggiato dalla scienza e dalla pratica. Non ha alcun partito contrario.

La diminuzione del dazio sulla materia prima delle arti ha propizi i due opposti sistemi, quello del perfezionismo e quello del libero scambio. Il primo protegge l'industria lavoratrice; quindi non vuol dazio, vuole la materia lavorabile senza aggravio, acciocchè il prodotto del lavoro regga alla concorrenza collo straniero. Il secondo ha per supremo intento il buon mercato in ogni cosa, e quindi non vuole ferriere, non vuole balzelli che alzano il costo delle manifatture.

È adunque mirabilmente sostenuta e avvalorata la ragione delle ferriere liguri, poichè non trova in nessun campo scientifico o politico gli avversari.

Certamente, se la concorrenza degli stranieri loro nuoce nel ferro lavorato, perchè agli stranieri costa meno o la materia, o la produzione per ragione delle macchine, o per altri motivi; il modo di far minore il danno di tale concorrenza si è quello, fra gli altri, di scemare il costo della materia prima, il che si fa coll'abbassamento del dazio di entrata.

Veramente il sistema del libero scambio, riguardato con favore dal Governo e dal Parlamento, e, quant'è possibile, applicato nei trattati e nella tariffa, parla altamente in vantaggio delle arti rispetto alla materia prima, le quali sono il loro alimento, e il primo canone di quel sistema si è: libertà, libera circolazione, nessun carico.

Che se poi riguardiamo il dazio nell'interesse fiscale, questo non è contrario. Mi viene esposto che, ove la tassa mantengasi com'è, le ferriere, che si travagliano nella prima lavorazione della ghisa e del ferro, dovranno cessare, o assottigliare il lavoro per prolungare una vita precaria, e quindi cesserà pure affatto o sarà diminuito il dazio. Per opposito, ove il dazio sia minorato, crescerà il lavoro, e con esso l'introduzione e la quantità delle tasse. Troveransi così in accordo l'interesse delle dogane e delle ferriere.

Dopo le cose esposte, con fiducia concludo sottoponendo alla saggezza dell'onorevole signor ministro delle finanze il

voto di quei buoni ed utili fabbricanti operai, avvalorati dall'onorevole Commissione, acciò io voglia prendere in esame durante la chiusura delle Camere, e valendosi della facoltà impartita al Governo dall'articolo 5 della legge, voglia promuovere in via provvisoria l'esenzione dal dazio della ghisa in massa, e la riduzione del dazio sul ferraccio o mitraglia, e usare a beneficio di quelle arti un equo alleviamento, mercè cui possano reggere alla concorrenza nei propri lavori e mantenersi in vita.

PRESIDENTE. Devo far notare al Senato che la lettura di questo discorso sarebbe venuta più in acconcio allorchando io ebbi ad aprire la discussione sulla tariffa.

Accordo ora la parola al senatore De Cardenas, sperando che egli vorrà rientrare nella discussione generale della legge organica che è quella che deve occuparci.

DE CARDENAS. Ho domandato la parola per fare una breve osservazione sulla proposizione dell'onorevole nostro collega il senatore Balbi-Piovera, la quale mi parve inchiodare in sé un principio di protezionismo che io crederei, dopo i principii ampiamente ed altamente adottati dal Parlamento nazionale, doversi affatto respingere.

La proposizione dell'onorevole senatore tenderebbe a dare una protezione ai commercianti, a quelli cioè che portano lo zucchero forestiero nello Stato per poi esportarlo, ossia stimolarli con un premio a voltare i loro capitali, la loro industria più ad un commercio che ad un altro.

Questo principio parmi sia stato tolto affatto dal nuovo ordine di cose, ossia dall'avviamento che si prende di presente dal nostro-Governo in materia di commercio, di dogane e di ogni cosa simile.

BALBI-PIOVERA. L'onorevole preopinante credo abbia male inteso quello che ho detto, o forse mi sarò io stesso male spiegato.

La mia proposizione non includeva un principio di protezionismo, anzi, ben lontano da questo, tendeva invece ad equiparare il nostro naviglio mercantile nei vantaggi che possono avere i navigli delle altre nazioni, nei medesimi traffichi. Se il naviglio olandese va a caricare gli zuccheri greggi per portarli nell'Olanda per essere raffinati, e poi questi medesimi zuccheri ricevono un premio di protezione, questo diritto è a vantaggio del naviglio olandese a danno del naviglio sardo, che andrebbe a cercarlo in Olanda piuttosto che andarlo a caricare nel luogo d'origine.

Non è dunque diritto di protezione che cercava, ma è diritto di equità nella parte utile alla navigazione, sia del nostro naviglio, come di quello degli altri paesi.

DE CARDENAS. Per me non saprei interpretare in altra maniera il dire: si darà un premio a colui che farà piuttosto un commercio, che a quello che ne farà un altro, e il dire: si darà un premio a quegli che eserciterà un'arte di preferenza nel nostro paese, qualunque sia la concorrenza che quest'arte possa avere cogli esteri.

PRESIDENTE. Se non chiedesi più la parola, interrogherò la Camera se vuol passare alla discussione dei singoli articoli.

Chi è d'avviso di passare alla discussione degli articoli sorge. (Il Senato approva.)

Ho l'onore di leggere l'articolo 1:

« Art. 1. A datare dal 15 luglio, sarà in vigore la proposta tariffa, nonchè le disposizioni contenute nei preliminari e nelle note alla medesima apposte.

« Però il prescritto dell'articolo 48 delle disposizioni preliminari non avrà effetto che al primo gennaio mille ottocento cinquantadue. »

Chi approva l'articolo 1 voglia levarsi.

(È approvato.)

« Art. 2. Durante la chiusura delle Camere ed in caso di urgenza, il Governo del Re avrà la facoltà a fare in via provvisoria le variazioni che crederà convenienti riguardo ai diritti stabiliti nella tariffa.

« Tali provvedimenti saranno però sottoposti all'approvazione delle Camere all'apertura della successiva loro Sessione. »

QUARELLI, relatore. La Commissione ha fatte alcune osservazioni in ordine ad alcuni articoli sui quali crederebbe che fosse il caso di fare delle modificazioni.

Fra gli altri il primo è quello che concerne la grana di sesamo, la quale attualmente è proposto che debba assoggettarsi alla tassa di lire 3 per quintale, mentre l'olio di sesamo si propone sottoporlo alla tassa di lire 15.

Siccome sta in fatto che con 2 quintali circa di grana di sesamo si fa un quintale d'olio, così non vi sarebbe proporzione tra il diritto che si propone d'imporre sulla grana di sesamo e quello sull'olio; di modo che la Commissione crede che si potrebbe aumentare questo diritto sulla grana, portandolo a somma maggiore, oppure diminuire il diritto sull'olio di sesamo.

In secondo luogo, la Commissione aveva fatte alcune osservazioni sull'articolo del ferraccio (ed io non ripeterò le osservazioni fatte dal senatore Maestri), e proponeva che si esaminasse se non era il caso che si dovesse diminuire il diritto, che attualmente è di lire 2 per quintale, riducendolo a diritto minore, pel motivo appunto che il diritto sul ferro di prima fabbricazione essendo stato diminuito, pare giusto che il ferraccio, il quale in gran parte serve per fabbricare il ferro, fosse ridotto proporzionatamente.

Quanto poi alle chincaglierie, la Commissione ha osservato che vi ha un articolo il quale concerne i flautini, per cui si è proposto di sottoporli all'imposizione di centesimi 50 caduno, mentre il valore di questi stromenti di musica non è che di 15 o 20 centesimi, sicchè il diritto è triplo del valore dell'oggetto stesso.

Eguale, quanto all'uscita, la Commissione ha osservato che, mentre si toglie la proibizione dell'esportazione delle pelli tanto secche, quanto già preparate, si è proposto d'imporre le pelli conciate, le quali hanno già ricevuto mano d'opera, di lire 15 il quintale, mentre la materia prima, che non ha ancora ricevuto mano d'opera nelle concerie, s'impone soltanto di lire 1 50, secondo che quelle sono secche o verdi. Quindi non è giusto che la materia, la quale ha già ricevuto una mano d'opera nel paese, sia imposta nell'uscire di un diritto maggiore.

E perciò la Commissione invita il ministro a prendere in considerazione queste osservazioni, e vedere se non sia il caso, a termini dell'articolo 2, che il Ministero possa valersi della facoltà che con quell'articolo gli si riserva di fare anche immediatamente queste modificazioni, qualora le riconosca giuste, dietro le maggiori informazioni che potrà prendere sul vero stato delle cose.

Inoltre, circa le grane oleose, avvi il grano di lino, per cui si è conservato il diritto di lire 2 per quintale, mentre il diritto sull'olio è stato ridotto a lire 3.

Siccome per la grana di lino è riconosciuto che ci vogliono 3 quintali di grana per fare un quintale d'olio, e così ne seguita che non vi è più proporzione tra il diritto che s'impone sull'olio di lino e quello che si propone sulla grana stessa di lino; di modo che le fabbriche che sono attual-

mente stabilite non potranno reggere alla concorrenza dell'olio di queste grane oleose che vengono dall'estero.

Per gli espressi motivi la Commissione invita il Ministero ad esaminare se questi articoli meritino di essere modificati.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. Il Ministero prenderà in maturo esame i vari suggerimenti portati dalla Commissione in ordine a diversi articoli dell'attuale tariffa. Il più importante di tutti è sicuramente quello del dazio, non sull'olio, ma sulla grana di sesamo. Questo ha dato luogo ad una discussione molto viva in un altro raziato.

Il Ministero ha creduto che il dazio di 3 lire al quintale fosse bastevole per assicurare una ragionevole protezione ai nostri olii nazionali; ed invero io non potrò mai capire come i nostri produttori, che sono obbligati di smerciare all'estero la massima parte dei loro prodotti, pressochè i due terzi, e che quindi debbono incontrare sui mercati esteri la concorrenza degli olii stranieri, e venderli a un prezzo uguale od almeno ad un prezzo proporzionato alle varie loro qualità, possano temere sul proprio mercato dagli stranieri i quali hanno da sopportare un dazio che non è molto elevato, ma ha pure qualche importanza, e di più le spese di trasporto sul proprio mercato. Egli è evidente che il prezzo degli olii presso noi è regolato in massima parte dal prezzo sul mercato di Marsiglia, perocchè la metà dei nostri olii trasportandosi a Marsiglia, il prezzo di questo paese determina quello dei nostri olii; quindi il prezzo dell'olio a Genova deve corrispondere a quello di Marsiglia, meno le spese di trasporto. Ora il nostro olio a Marsiglia incontra l'olio di sesamo, e deve vendersi in proporzione al maggior valore che ivi ha l'olio della medesima qualità. Come mai si può a Marsiglia sopportare questa concorrenza coll'olio di sesamo per una quantità di forse 80 mila barili che vi si spediscono?

Come mai potrà temere la concorrenza di quest'olio di sesamo nell'interno, quando avrà per sè la differenza del trasporto da Genova a Marsiglia, perchè l'olio di sesamo importa la medesima spesa, l'essere trasportato dall'Oriente a Genova, che l'essere trasportato a Marsiglia? Del resto, il dazio eccede di 3 lire, che equivale ad un dazio di 7 lire il quintale. Io, in verità, non ho mai potuto concepire siffatti timori, e malgrado i molti ragionamenti che ho uditi dai rappresentanti della zona olearia, io ho sempre creduto che fossero veri timori panici. L'olio di sesamo non può servire come commestibile, se non è posto immediatamente in consumazione, nè si conserva come olio commestibile, epperò non può portare nocimento all'olio d'oliva di prima qualità. Come seconda qualità può venire impiegato nelle fabbriche di sapone; e credo che forse per certe qualità di sapone sia conveniente il farvene entrare una certa quantità mista con olio di oliva. Dal che si vede che, lungi dall'essere nocivo all'olio d'oliva, può essere vantaggioso col promuovere e favorire la fabbricazione del sapone, la quale, quantunque abbia fatto fra noi non lievi progressi da alcuni anni, si può ancora credere suscettiva di un immenso incremento.

Comunque sia la cosa, saprò prendere a maturo esame queste considerazioni, e, ove vedessi che troppo tenue ne è la tariffa, l'aumenterei, chiedendone al Parlamento la sanzione. In quanto al ferraccio, sicuramente che le osservazioni della Commissione e quelle fatte dal senatore Maestri hanno un gran peso, e credo che, se si fossero poste innanzi prima della discussione della tariffa, il dazio sul ferraccio sarebbe stato ancora assai ridotto, giacchè non solo serve

come materia prima per la fucina, ma eziandio come materia prima per la fabbricazione del solfato di ferro che ha acquistato da alcuni anni una certa importanza nello Stato.

Per questi due rispetti si potrà vedere se non convenga di ridurlo forse di 1 lira il quintale metrico. Se le osservazioni che potrebbero ritenere il Governo, e quindi il Parlamento dall'acconsentire questa riduzione, è la difficoltà di determinare in modo assoluto il ferraccio, quanto minore sarà il dazio, tanto maggiore dovrà essere il rigore che si apporterà nel non considerare come ferraccio se non quello il quale è veramente ferro inservibile.

Non meno giuste sono le osservazioni mosse in ordine ai flautini; ma esse scompaiono di fronte alla considerazione che il dazio di 50 centesimi colpisce solo quelli che sono veramente strumenti di musica, ma quei piccoli pifferi (*flarità*), che servono per trastullo dei ragazzi, potranno classificarsi nelle chincaglierie, il cui dazio è stato assai ridotto.

Facendo questa distinzione, lasciando cioè il dazio di 50 centesimi per i veri strumenti musicali, e portando tutti gli altri per assimilazione nella categoria delle chincaglierie, io credo che il dazio non verrà ad essere maggiore di quello che esisteva, cioè dell'8 per cento.

GIULIO. Ho chiesto la parola per una semplice rettificazione che mi sembra essenziale.

Dal discorso dell'onorevole signor ministro d'agricoltura e commercio, pare che esso non abbia perfettamente compreso il significato delle osservazioni fatte a nome della Commissione dal signor relatore relativamente agli olii ed ai semi di sesamo, avendoci il signor ministro ricordato le ragioni per le quali non crede conveniente lo accrescere il dazio sull'olio di sesamo, nelle quali ragioni di buon grado concorre tutta la Commissione.

Le osservazioni della Commissione invece tendevano piuttosto a chiedere una diminuzione di dazio sulla grana, che non un aumento sull'olio.

Osservava la Commissione che due quintali di grana di sesamo bastano a produrre un quintale d'olio, e che perciò, essendo il dazio sull'olio di 15 lire, e quello sulla grana di sesamo di tre lire, non vi aveva proporzione tra questi due dazi, e che conveniva, affine di ristabilire l'equilibrio, o diminuirne l'uno, od aumentare l'altra.

Non occorre dire che la Commissione stava per la diminuzione dell'uno, non per l'aumento dell'altra.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze, e ministro di marina, agricoltura e commercio. In questo concorso pienamente colla Commissione; ma debbo ricordare che ho combattuta la cifra di 15 lire, e che la mia opinione fu vinta: non mi sono però scoraggiato per quella disfatta, e venuto in discussione il dazio sulla grana di sesamo, chiesi ed ottenni che fosse ridotto a lire 3 il quintale metrico. Con tutto ciò credo che vi sia poco inconveniente in questa apparente anomalia, poichè i semi di sesamo si raccolgono in paesi dove non esistono fabbriche di olio, oppure, se ve ne esistono, sono molto imperfette; cosicchè quando in queste si volesse procedere come indica la scienza, io credo che non si aumenterebbe l'introduzione dell'olio, poichè converrebbe sempre trarre dai paesi d'origine il seme e non l'olio, perchè, ripeto, ne' paesi d'origine finora non si sono stabilite fabbriche che possano fare concorrenza con quelle che esistono in Europa. Vi è, ripeto, un'anomalia apparente, ma che nel fatto non può avere nessun inconveniente, anzi io credo che se vi si volesse riparare, ne verrebbe forse una cattiva impressione nelle regioni oleifere, le quali, ripeto, hanno un timore, che chia-

merci panico, di questo olio di sesamo, che in definitiva deve tornare loro non di danno, ma di utilità.

VESME. Io credo di poter dare una breve spiegazione, che servirà forse a rischiarare la cagione per la quale i nostri olii di oliva sostengono a Marsiglia la concorrenza dell'olio di sesamo. L'olio, come a tutti è noto, è destinato od a mangiare, od a bruciare, od al sapone. Per mangiare od abbruciare, valgono ad un dipresso tanto l'olio di oliva che quello di grana; pel sapone duro, del quale è immensa la fabbricazione a Marsiglia, l'olio di sesamo non serve, come non servono già altri olii di grana. Per conseguenza in Marsiglia per la confezione del sapone avvi necessità degli olii d'oliva, i quali si estraggono in massima parte appunto dal Genovesato, ma per l'uso di bruciare e per l'uso di cibo certamente nel nostro paese ed altrove l'olio di oliva soffre moltissimo per la concorrenza degli olii di grana.

ALFIERI. Credo che vi sia qualche cosa ancora da rettificare circa le cose esposte dall'onorevole signor ministro e quelle dall'onorevole senatore Vesme.

Mi pare che per giungere a ciò che è vero bisogna tener conto della legislazione daziaria francese, la quale esclude il grano di sesamo dal mercato di Marsiglia. Il grano di sesamo era impiegato nel rendere più chiaro e più dolce l'olio di oliva, che si raccoglie in Francia, il quale è di natura inferiore a quello della nostra riviera di Ponente.

Il grano di sesamo inoltre serviva ad un secondo oggetto importantissimo, cioè al concime; se ne facevano dei tortelli che s'impiegavano nell'agricoltura ed in grandissima quantità, così che, se non mi fallisce la memoria, negli ultimi anni in cui era ammessa la grana di sesamo in Francia, l'importare di questo mezzo di concime era stimato a due milioni e più, ricchezza della quale la Francia ha creduto doversi privare per favorire maggiormente altri interessi.

Ora io credo che rendendo possibile la fabbricazione dell'olio di sesamo nel nostro paese, si viene ad ottenere un vantaggio che non mi pare previsto, perchè, migliorandosi la qualità inferiore dei nostri olii, si potranno esportarsi con più vantaggio e sostituirsi sul mercato di altri paesi ad olii di qualità inferiore che vengono di Francia, Spagna, Napoli, vantaggio che credo non era da disdegnarsi.

Per queste considerazioni mi sembra che non sia il caso di aumentare la gravezza che pesa, secondo la tariffa, sull'olio di sesamo.

Resterebbe solamente a meglio combinare nelle misure i due dazi che pesano l'uno sull'olio, l'altro sul grano. Su ciò la Commissione ha creduto che vi fosse qualche cosa a fare, senza sovvertire interamente il sistema della tariffa, e perciò si affidava nella sollecitudine del Ministero, perchè ove si avverassero nel fatto gli inconvenienti che temeva, vi ponesse quel rimedio che la legge stessa mette in sua facoltà di adoperare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il secondo articolo della legge.

Chi lo approva voglia rizzarsi.

(Il Senato adotta.)

« Art. 3. Le derrate coloniali, i generi per tinta e per concia ed i metalli non potranno assoggettarsi nell'interno dello Stato a veruna sopratassa per conto del Governo ed a beneficio de' municipi. »

(È approvato.)

« Art. 4. I dazi che esigessero attualmente su delli articoli all'ingresso delle città o comuni, cesseranno totalmente a cominciare dal primo gennaio mille ottocento cinquantadue, tranne quelli che si trovassero già dati in appalto senza con-

dizione risolutiva i quali proseguiranno in vigore sino allo scadere del relativo contratto. »

(È approvato.)

« Art. 5. Nella Sessione dell'anno mille ottocento cinquantatrè sarà ripresa dal Parlamento in considerazione la riforma della presente tariffa doganale. »

(È approvato.)

Si passa allo squittinio.

Risultamento della votazione:

Votanti	61
Voti favorevoli	60
Voti contrari	1

(Il Senato adotta.)

Prego i signori senatori a voler riprendere il loro posto.

RELAZIONE SUI TRATTATI DI NAVIGAZIONE E COMMERCIO COLLA FRANCIA, COLLA SVIZZERA, COLLO ZOLLVEREIN E COI PAESI BASSI.

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione del progetto di legge riguardante la tassa sull'industria, io debbo invitare il signor senatore Giulio a dar lettura al Senato del rapporto che mi ha annunziato d'aver in pronto su vari progetti di legge riflettenti i trattati di commercio.

In tal modo il Senato potrà, udita questa lettura, e soddisfatta questa condizione, stabilire il giorno in cui vorrà passare alla discussione di queste leggi.

GIULIO, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 957.)

PRESIDENTE. Si daranno le più sollecite disposizioni per la stampa di questo rapporto. Così domani prima dell'apertura della seduta potranno le copie essere distribuite a mani dei signori senatori.

Io ho l'onore di proporre al Senato di voler fissare la tornata di domani per la discussione di questa legge, sempre che la legge che ora va ad occuparci, cioè quella della tassa sull'industria, ce ne lasci il luogo.

Se non si fa osservazione, io intenderò che questa mia proposizione sia adottata dal Senato.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA TASSA SULLE PROFESSIONI, ED ARTI LIBERALI E SULL'INDUSTRIA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. Passo adunque all'ordine del giorno, vale a dire alla legge riguardante la tassa sulle professioni, arti e commercio.

Domando al Senato se vuol tenere dispensato il presidente della lettura dei 51 articoli che compongono questa legge. (Vedi vol. Documenti, pag. 412.)

Voci diverse. Sì! sì!

PRESIDENTE. Dichiaro aperta...

PALLAVICINI IGNAZIO. Siccome vi sono delle petizioni riguardanti questa legge, che vennero presentate allorchè la Commissione aveva fatto il suo rapporto, quando tali petizioni non siano state conosciute dalla medesima, parmi che si potrebbero leggere al Senato, come è stato fatto in altre occasioni consimili.

PRESIDENTE. Si propone dal signor senatore Pallavicini Ignazio che si dia lettura al Senato, e così conoscenza di alcune petizioni recentemente giunte sull'argomento stesso che va ad occuparci, vale a dire sulla legge della tassa sull'industria.

Domando se tale proposizione è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Ciò vuol dire che il Senato non tiene conto di quelle petizioni che giungono troppo tardi.

Dichiaro di nuovo aperta la discussione generale su questo progetto di legge. La parola è al senatore Sclopis.

SCLOPIS. Signori, non è senza esitazione che io prendo oggi a parlare sopra una questione così varia, così grave, e che può avere così grandi conseguenze, che veramente non saprei se potesse restringersi in quel breve spazio di tempo che ancora oggi ci rimane. E tanto più sul finire di una Sessione ricolma di lavoro dal canto vostro e che dovrebbe sollecitare temperanza anzi che aggravii di attenzione.

Tuttavia, per la natura stessa della questione che si agita, io invoco di nuovo la vostra benigna indulgenza, e tanto più la invoco da' miei colleghi della Commissione di finanze, di cui io combatterò le conclusioni. Le combatterò perchè le mie convinzioni vi si oppongono, benchè colla ferma persuasione che il combattimento sarà ineguale, perchè riconosco in essi, come già altre volte diceva, maggior esperienza ed uguale amore del pubblico bene.

Tuttavia a me l'evidenza delle ragioni che intendo di sostenere pare tale che non potrei rimanermi dal sottoporvi quelle considerazioni che la materia principalmente mi suggerisce.

Comincerò dal cercare di stabilire bene lo stato della questione; e soprattutto vorrei, se fosse possibile, mondarla da una certa offuscazione che mi pare siasi introdotta nelle parole del rapporto della Commissione. Rileggerò alcune considerazioni.

Sul finire dell'elaboratissima sua relazione il relatore diceva:

« Questa legge è imperfetta; ma è meglio averla tal quale è, che di lasciare, nelle contingenze attuali, un vuoto di più milioni nel tesoro pubblico.

« A questa necessità non occorre che io soggiunga la considerazione di giustizia che ho svolta nell'esordio della mia esposizione, che cioè tutti debbono sopperire secondo i loro mezzi, a sopportare i pesi dello Stato. Ammettendo la legge, il Senato soddisferà a questi due gravi emergenti; rigettandola assumerebbe sovra di sè una grave responsabilità che la sua saviezza vorrà declinare. »

Quanto all'emendarla, non può essere caso di pensarvi, perchè converrebbe riformarne interamente le basi, e colla brevità del tempo che ci stringe, non può, io credo, venire in mente di chicchessia di fare ciò che altri Governi, i quali hanno una grande esperienza su questa materia, non hanno riescito ad ottenere ancora, malgrado i più accurati studi. Il tempo e più maturo consiglio possono soli additarci quanto sia da fare poscia per il meglio.

Signori, se si trattasse semplicemente di una legge che io credessi imperfetta, facilmente darei alla medesima il passo.

Già molte volte abbiamo votato delle leggi con questa attestazione che erano imperfette, ma che noi servivamo alle esigenze del tempo. A queste esigenze io voglio servire, o signori, e credo che, opponendomi alle conclusioni della Commissione, io non possa incorrere la taccia di quella grave responsabilità che venne minacciata ai dissidenti nel rapporto della Commissione medesima. Io credo che la legge tal quale

è, possa ammettersi in principio; io non disconosco che il commercio deve essere tassato; dico di più, credo che avrebbe dovuto esserlo anche prima, e forse sarebbe stato utile che in sull'esordio dell'attuale Sessione questo progetto si fosse presentato.

Ad onore dei commercianti debbo dire che nessun rimprovero si è fatto a questa legge dal canto loro, perchè non li esimesse dal pagare. È verità tanto dimostrata, tanto conosciuta, è bisogno così stringente, che nessuno è, io credo, che vi si voglia sottrarre. Ma il modo mi offende. Il modo mi offende, perchè mi pare che contravvenga a tutti i canoni che finora si sono tenuti per i più sostanziali in materia d'imposta, quando si tratta di tassa commerciale.

Io credo quindi che non sia caso di rigettare il principio della legge, ma che si possa emendare, e che tanto di tempo ci resti ancora, onde, senza metterla a repentaglio la cosa pubblica, senza inquietare punto l'andamento delle nostre finanze, si abbia agio di poter fare che la ragione mi sembra da noi imperiosamente esigere.

Notate, o signori, che questa legge non dovrebbe entrare in esercizio che nel 1852, e probabilmente prima del 1852 noi ci ritroveremo in quest'Aula; e probabilmente avremo agio ancora di discutere gli elementi di questo progetto, e quando egli avvenisse che dovessimo anche mordere sul 1852, ci sarebbe anche certezza che, essendo la legge adottata dai tre poteri dello Stato, potesse nel corso dell'anno stesso incassarsi il provento della medesima, perchè anche nella metà dell'anno venturo si potrà incassare il provento dei molti milioni che si sperano ricavare da questa imposta, che io desidero grandemente venga a sovvenire le nostre finanze.

Dunque comincio per liberarmi dalla taccia di presuntuoso se oso supporre una ragione di dubitare che convenga fin d'ora approvare il progetto intero della legge.

Per fare una buona legge in punto di commercio, o signori, bisogna considerare in primo luogo la natura del commercio.

La natura del commercio è tale quale è la natura del credito. La natura del credito, tutti lo sanno, è tale che quasi sensitiva rifugge dal tatto di ogni mano indiscreta.

E le nazioni a noi più vicine, che certamente possono gareggiare con noi nel più largo sfogo del commercio, e che fecero leggi in questa materia, bene si curarono di evitare ogni disposizione che potesse toccare menomamente il credito di che si alimenta il commercio. Mi basti citare, o signori, due specie di leggi, vale a dire quella che governa i Francesi e quella che è in uso in Lombardia. Quella che governa i Francesi, voi lo sapete, signori, parte dal principio di valutazione del prezzo locativo dei locali che servono all'industria, ed al commercio, e quella che è in vigore in Lombardia lascia particolarmente all'esame di un commesso, e poi alla valutazione dei municipi, lo stabilire l'ammontare della tassa. Ma questa tassa procede per categoria; questa tassa non si inquieta nel vedere ciò che un negoziante abbia guadagnato ieri, e ciò che possa guadagnare domani: ed è contro questa introduzione di un occhio, tollerate che il dica, indiscreto che insorge unicamente con gravi parole il commercio, insorge con tutto il peso della sua autorità il municipio di Genova, rappresentante naturale di quel primo centro del nostro commercio.

Io avrò l'onore di leggervi in disteso le due petizioni a cui accenno, prima di finire il mio discorso; tanto più che non essendosene dato che il cenno nella relazione, è bene che vi additi con quanta solidità di ragioni, con quanto ti-

more di pericoli si espongano queste osservazioni sul progetto che ci occupa.

Ho detto, o signori, che il credito è l'anima del commercio, stantechè esso per propria convenienza ripugna ad essere curiosamente investigato; eppure l'articolo 4 del progetto tutto versa in un indiscreto, in un minuto, in un ristretto modo di tempo e di circostanze nell'investigazione del commercio, del negoziante. Da tre anni anteriormente, si esaminò lo stato di una casa commerciale, se ne faccia il calcolo, si veda a che è asceso il prodotto delle sue operazioni, a quali perdite è stata sottoposta.

Io non ho mai avuto la fortuna di addentrarmi in cose commerciali, ma ho sempre udito dire che grandi sono le oscillazioni dei negozianti, che le migliori Case alcune volte soffrono degli eclissi passeggeri, e che appunto colla facilità del concorso dei loro colleghi, e coll'ausilio del segreto, possono i commercianti molte volte ricuperare il perduto ed acquistare anche maggiori ricchezze.

Esaminiamo ora più dappresso qual sia il sistema adottato nel progetto di legge.

Comincia da un ammontare del reddito netto presunto dalle 1001 a 2000, e ascende fino a 50,000 lire e più, prendendo per punto di partenza lire 50, e prendendo per *maximum* previsto 1500 coll'aggiunta di lire 250 per ogni 5000 di sopravanzo.

Come vedete, o signori, si tratta di fare uno scandaglio minuto, particolareggiato, preciso della fortuna dei negozianti.

Basta che riflettiate un istante sopra questa grave emergenza, ed io credo che vi farete capaci facilmente de' pericoli che si corrono nell'adottare queste basi.

Voi poi, o signori, avete lungamente combattuto in questa Sessione due principii ch'io credo veramente contrari ad ogni buona e regolare base d'imposta: la progressività dei tributi ed il sistema dell'imposta sulla rendita.

Tutte le ragioni che si sono addotte qui erano sicuramente fondate, e il Senato vi appose più d'una volta il suggello col concorso del suo voto.

Se noi adottiamo queste basi, o signori, noi stabiliamo in principio la possibilità della progressività, noi stabiliamo in tutta la sua estensione l'incomodo, la critica vera della imposta sull'entrata.

Quanto alla progressività, basta, o signori, che voi facciate il conto di 50 a 1500, e da questo computo vedrete che quantunque questa progressività si amministri in dose, diremo, quasi omeopatica, tuttavia prende un'importante consistenza.

Dacchè voi l'avrete conservata in questa legge difficilmente potrebbe poi venire esclusa in altre disposizioni.

Tale è la natura dei principii, o signori, che non è la quantità che li determina, ma bensì la loro propria essenza; tanto fa per l'uno quanto fa per il cento; adottato un sistema, una massima, l'uomo conseguente non può più abbandonarla.

Quanto poi agli inconvenienti dell'imposta sulla rendita, così rivelati e così lamentati soprattutto nel paese in cui è in vigore, essi si incontrano specialmente in questa maniera di provvedere.

Ricorriamo a tutti i più accreditati scrittori inglesi di economia politica, ricorriamo alle discussioni del Parlamento, e vedremo sempre che quando si parla d'imposta sulla rendita si riconosce che astrattamente la sarebbe la migliore di tutte, ma che posta in esecuzione, per le vessazioni e molestie che introduce, deve riconoscersi come non ammissibile fuorchè in casi eccezionali, come anche attualmente è stata dichiarata

ammessibile la continuazione delle imposte sulla rendita in Inghilterra. Non c'è nessun oggetto di valutazione più incerto che quello del commercio.

Donde raccogliere gli elementi? Dalle dichiarazioni degli estimatori? Qual è il sindacato che potete fare? quali le prove? I discorsi degli emuli, le traversie raccontate malamente, e molte volte anche le gelosie mercè delle quali si scopre un imbarazzo, per far cadere una ragione di negozio a profitto di un'altra. Queste cose si sono vedute molte volte, o signori, e bramerei che non si presentassero; ma tanto fa che il pericolo esista, perchè noi dobbiamo cercare di allontanarlo.

Se noi per conseguenza trovassimo un altro mezzo di imposta il quale venisse pure a un dipresso a dare la stessa somma di denaro che può fornire questo sistema, io credo che allora noi entreremmo nelle viste del Governo e, quel che più monta, noi soddisferemmo all'obbligo che ci incombe di procurare ristoro alle nostre finanze. Or dunque, perchè rifiuteremo noi l'ordine delle categorie che fu ammesso da tutte quasi le altre nazioni, e soprattutto dalle due che stanno accanto a noi, per istabilire la misura della quota imposta al commercio? Quando si volesse anche ascendere alla tassa fissata per il *maximum* di 1500 lire, oltre al quale poi io non so nemmeno se il Ministero abbia fiducia di trovare grande aumento, si potrebbe introdurre un sistema progressivo ed ascendente, mercè del quale, senza venire a personalità, ognuno si trovasse classato nel perimetro in cui deve stare. In questo modo è vero che non si eviterebbe la disparità, ma si eviterebbero quelle che si chiamano angherie odiose, si eviterebbe l'investigazione, si eviterebbe quel fremito manifestato dal commercio attualmente, e che a gran voce si raccomanda perchè si riveda la legge. Dunque non si tratta di disperare dell'esito di questa legge, si tratta di consacrare il principio, si tratta di graduarlo in modo che cessi l'investigazione, e sottentrino quelle regole, mercè delle quali la personalità sfugga, e rimanga, quel che più importa, una giusta ed equa distribuzione degli oneri pubblici fra i contribuenti.

Io ho toccato brevemente due punti; voi, o signori, ne farete l'applicazione assai più estesa di quello che io sarei pronto a fare. Voi vedrete come in certi casi questa valutazione riesca impossibile quando discenderemo all'articolo 8, al calcolo dei proventi delle professioni liberali.

Di più non dico, perchè rispetto molto il pregio del tempo vostro, soltanto io credo che, partendo da quei pochi principii che io mi sono permesso di emettere, si abbia a guardare all'incongruità di molte disposizioni parziali di questa legge, e non già del principio, perchè io vorrei che fosse consacrato e, come già dissi altra volta, vorrei che fosse stato anteriormente sancito.

Vi è un'altra cosa, o signori, alla quale io credo doversi badare, ed è l'effetto che avrà questa legge. Io ne fui alquanto commosso quando udii brulicarmi all'orecchio i rimproveri sovraccennati. Mi si rispose che si doveva contrapporre il pericolo di questo disgusto al vantaggio che si aveva di dare soddisfazione ai contribuenti per l'imposta prediale, i quali da lungo tempo si lagnano di essere in una condizione affatto diversa, meno favorevole di loro.

Io opponeva a ciò, che il commercio doveva essere tassato, ma in altro modo; e poi mi permetteva di soggiungere, che credeva che la classe dei commercianti fosse tanto estesa da poter sicuramente meritare un riguardo di grande considerazione.

Prima di parlare ho voluto fare alcune ricerche, ho voluto conoscere approssimativamente (perchè questi dati non sono

ancora sufficientemente accertati, e non ve li do che per approssimazione) la proporzione in cui sta la popolazione commerciale al totale della popolazione dei regi Stati.

I documenti che mi furono cortesemente comunicati e che credo siano, sebbene non perfetti però di una certa esattezza, mi danno il seguente totale. (Non indicherò le cifre parziali, ma le consegnerò, perchè siano pubblicate nella Gazzetta (1) come nota al mio discorso.)

(1) Divisioni	Provincia	Negozianti
Alessandria	1	1053
Asti	2	1049
Bobbio	3	268
Tortona	4	75
Voghera	5	372
1^a Totale della divisione		2817
Annecy	6	646
Chiablese (Thonon)	7	52
(Faucigny) Bonneville	8	546
2^a Totale		1244
(Savoia propria) Chambéry	9	337
Albertville	10	230
Morianana	11	528
(Tarantasia) Moutiers	12	217
3^a Totale		1312
Cuneo	13	1659
Alba	14	1302
Mondovì	15	745
Saluzzo	16	1350
4^a Totale		5056
Genova, città	17	1408
Genova, provincia		974
Totale città e provincia		2392
Chiavari	18	113
(Levante) Spezia	19	365
Novi	20	974
5^a Totale		3844
Ivrea	21	889
Aosta	22	182
6^a Totale		1071
Nizza	23	1286
Ortiglia	24	738
San Remo	25	1503
7^a Totale		3527
Novara	26	537
(Lomellina) Mortara	27	438
Ossola	28	691
Pallanza	29	1645
(Valsesia) Varallo	30	449
8^a Totale		3760
Savona	31	389
Acqui	32	447
Albenga	33	433
9^a Totale		1269
Torino, città	34	3425
Torino, provincia		6400
Totale città e provincia		9825
Pinerolo	35	1039
Susa	36	838
10^a Totale		11702

La cifra totale della popolazione di terraferma sarebbe 4,568,972; quella dell'isola di Sardegna 547,112; totale generale 4,916,084. La proporzione della popolazione dei negozianti colla popolazione totale sarebbe di 0,81 a 100, e per conseguenza si eguaglierebbe a poco meno di 40,000. Sicuramente questa proporzione è rispettabile, perchè è una proporzione di circa la centoventicinquesima parte della popolazione intiera.

Dunque quando voi colpite senza avere ben giustamente scandagliate le condizioni del commercio, si gran parte della popolazione, la popolazione la più attiva, la popolazione la quale mediante la circolazione del denaro alimenta tante fonti di pubbliche ricchezze, signori, conviene pensarci due volte.

Se io opinassi per il rigetto della legge, io non sarei entrato in tutti questi particolari; ma appunto perchè credo

Divisioni	Provincia	Negozianti
Vercelli	37	708
Biella	38	547
Casale	39	1070
11 ^a Totale		<u>2325</u>

SARDEGNA.

Cagliari	1	726
Iglesias	2	211
Isili	3	89
Oristano	4	101
1 ^a Totale		<u>1127</u>
Nuoro	5	84
Cuglieri	6	139
Lanusei	7	32
2 ^a Totale		<u>255</u>
Sassari	8	266
Alghero	9	139
Ozieri	10	59
Tempio	11	66
3 ^a Totale		<u>530</u>

RIEPILOGO.

Divisioni	Provincia	Totale Negozianti
1 ^a Alessandria	5	2817
2 ^a Ancecy	3	1244
3 ^a Chambéry	4	1312
4 ^a Cuneo	4	5056
5 ^a Genova	4	3884
6 ^a Ivrea	2	1071
7 ^a Nizza	3	3527
8 ^a Novara	5	3760
9 ^a Savona	3	1269
10 ^a Torino	3	11702
11 ^a Vercelli	3	2325
	Totale 39	<u>37927</u>

SARDEGNA.

1 ^a Cagliari	4	1127
2 ^a Nuoro	3	255
3 ^a Sassari	4	530
	Totale 11	<u>1912</u>
	Totale come sopra 39	<u>37927</u>
14. Totale generale nei regi Stati	50	<u>39839</u>

necessaria l'attuazione della legge, e la conservazione del principio, dimando, o signori, che si proceda lentamente nel determinare le specialità.

Non resta altro, o signori, che a dare lettura in disteso delle due petizioni che furono accennate nel rapporto della Commissione.

Io credo che la Commissione non avrà difficoltà che si senta la voce dei reclamanti affinchè qualunque sia la disposizione che prenda il Senato, si possa essere certi che le ragioni che hanno determinato i senatori, sono prevalenti alle ragioni che esponevano i petizionari.

Se la Commissione non ha difficoltà...

DI POLLONE, relatore. A nome della Commissione dichiaro che non ha difficoltà; ma nello stesso modo che non ha difficoltà dichiara altresì che le avrebbe lette essa medesima qualora il Senato ne avesse manifestato il desiderio.

SCLOPIS. Il Senato, non so per qual ragione, non l'ha dimandato, però io credo che le espressioni di queste petizioni siano tali da poter muovere anche il giudizio del Senato, tolte alcune locuzioni che bramerei che non si fossero introdotte. Siccome parmi che queste petizioni diano la misura della gravità della risoluzione che si sta per prendere, così io credo che, non dissentendo la Commissione, io possa servirme come di un elemento di fatto, e come di un argomento onde appoggiare l'opinione mia.

Non avrò, io credo, il favore della maggioranza del Senato, ma se ciò non servirà ad altro, varrà almeno a stabilire che, per quanto le mie povere forze il comportavano, tutto fu esposto affinchè la legge uscisse pura, sincera e tale da rispondere ai bisogni del tempo, ed atta a far tacere certe lagnanze, le quali, se venissero poi tempi meno opportuni, potrebbero produrre facilmente disastrosi effetti.

Questa è la petizione del comune di Genova diretta al nostro presidente:

« Signor presidente,

« Presentando al Senato alcuni riflessi sulla tassa che la Camera dei deputati testè imponca alle arti liberali, alle professioni dell'industria e del commercio, il Consiglio generale del municipio di Genova è ben lontano dal disconoscere le necessità del pubblico erario, le quali richiedono il patriottico e generoso concorso di tutti i cittadini. Non v'ha sincero amico della patria che non comprenda come il migliore mezzo di conservarla pei futuri destini, oggetto delle comuni speranze, sia quello di mantenerne il credito e la finanziaria potenza, provvedendo al deficit che dissesta il bilancio dello Stato, e del quale tutti conosciamo le cagioni.

« Parimente sta ben lontana da noi l'idea di por mettere in dubbio quei giusti principii di pubblica economia che risguardano la perfetta perequazione delle imposte, e che consacrati dalla scienza e dall'esperienza corrispondono al generale desiderio delle classi laboriose per tutta Europa.

« Ma lo stabilimento di ogni imposta è sempre subordinato alle esigenze dell'applicazione; ed il Consiglio municipale di Genova tiene conto di questa verità rappresentando le condizioni locali, interpretando la pubblica voce che nella città nostra si manifesta del pari avversa alla tassa sulle patenti delle arti liberali, dell'industria, del commercio, come venne votata dalla Camera elettiva.

« Non v'ha dubbio che l'opinione pubblica di questo centro massimo del commercio dello Stato deve meritare specialissimo riguardo, quando trattasi di una tassa che gravita soprattutto sui profitti ricavati dall'esercizio delle professioni industriali e commerciali. Ora, questa opinione accolse con

vero allarme il sistema proposto dalla Commissione ed adottato dalla Camera elettiva per lo stabilimento della tassa nominata.

« Tale sistema fonda invero sul calcolo dei profitti netti che ottiene ciascuna professione adoperando il proprio capitale e la propria industria. Ogni cittadino tassato deve appartenere ad una categoria la quale viene distinta per un certo reddito annuale presunto. La classificazione deve in sostanza operarsi dall'arbitrio di Commissioni che, dietro la notorietà, ovvero, raccogliendo informazioni, raccolgono la cifra del reddito, cioè degli annuali profitti. Se il tassato non vuole accettare il gravame di una classificazione superiore a' suoi mezzi, deve necessariamente accompagnare il reclamo col' esibizione intera dei libri, dei registri, i quali rendono palese lo stato dei suoi affari e del guadagno che ne ritrae. Siffatta esibizione vien considerata dalla legge come un favore concesso ai contribuenti, come un diritto prezioso che loro si accorda contro l'arbitrio delle Commissioni. Ma la finzione legale non regge contro il fatto, ed il fatto che dal Consiglio municipale di Genova deve constatarsi è la universale ripugnanza dei nostri commercianti ad usare di questo presunto favore o diritto, il quale considerano invece come trista necessità, come indiretto e nullameno certissimo mezzo di accordare alle Commissioni una facoltà larga d'investigazione e quasi inquisizione negli interessi privati più gelosi e bisognevoli di segreto.

« Simile ripugnanza non deve punto maravigliare quando si consideri che in paesi da lungo tempo assuefatti alla pubblicità degli interessi privati, all'intima loro associazione coi pubblici riuscirono oltre ogni dire molesti gli obblighi legali di scoprire e dichiarare, o di lasciare che il Governo indagasse l'andamento ed il risultato delle individuali speculazioni. Tutti conoscono a quali recriminazioni ardenti, continue diedero e danno luogo nella stessa Inghilterra certi rami d'imposta sulla rendita; tutti conoscono che un celebre uomo di Stato, uno fra i più costanti fautori di tale imposta, dovette confessare che *oltre il quarto* della rendita nazionale sfugge alle richieste dell'erario, malgrado l'inquisitoria facoltà attribuita alle Commissioni ed agli esattori, e quantunque la legge colà non domandi che circa il 2 1/2 per cento dei loro annui redditi e profitti.

« Quanto debbe essere dunque peggiore l'effetto di uguali o poco diverse ricerche e per una tassa molto più grave (la quale ascende fino al 5 e 6 per cento) in un paese del tutto nuovo e maggiormente esposto alle crisi politiche? Il Consiglio municipale, consultando le condizioni e radicate abitudini locali, vide in Genova i capitali molto divisi e suddivisi; le industrie per lo più esercitate con pochi vincoli di associazione; una moltitudine di piccoli stabilimenti, di lavoratoi, di botteghe, sostenuti solo dall'assiduo lavoro, e da una mirabile parsimonia; non comune per conseguenza la costanza e la periodicità dei profitti, rara la regolarità delle commerciali scritture, dei libri e registri, le ricchezze per lo più formate da umili principii colla perseveranza e colla probità che genera il credito. Qui adunque sarebbe maggiore che altrove il danno dell'investigazione fiscale che violasse il segreto, anima del credito e degli affari commerciali. Gli sforzi tante volte replicati, e sempre invano, dal Governo per organizzare nei tempi addietro e patentare la professione dei mediatori, sono prova palpabile di questo carattere speciale delle industrie commerciali.

« Non occorre aggiungere che la rendita incostante soggetta a repentine crisi, la quale ricavasi dal nostro commercio marittimo, non va assimilata a quella del commercio di con-

sumo e per lo più al dettaglio, quale si osserva nelle interne provincie dello Stato.

« Ora i nostri concittadini che coltivano le professioni patentabili sarebbero posti nell'alternativa, o di soggiacere ad una tassa gravatoria, o di palesare il segreto dei loro affari. Una Casa commerciale che durante l'anno si stabilisce verrebbe tassata secondo il suo capitale presunto, e perciò costretta a rivelare la vera cifra del capitale medesimo, sovente inferiore alla generale credenza, se non vuole pagare una quota eccessiva. La sopratassa di lire nuove duecentocinquanta per ogni 5000 lire che eccedono l'annuo reddito di lire nuove 30,000 porgerrebbe una nuova causa di minute indagini le quali possono riuscire vessatorie per l'alto commercio.

« Nè si distrugge la difficoltà confidando queste delicate cure ad individui scelti fra la classe medesima dei tassati; mentre si sa che al negoziante più importa custodire il segreto dalla curiosità dei suoi colleghi, che da quella di ogni altra persona.

« Che poi l'imposta tassa sia gravosa, viene confessato nella legge medesima, la quale, discostandosi dai fissati principii, propone un tenue diritto di patente, non più proporzionato alla rendita per le minori categorie; essa introduce in tal modo una serie progressiva nella tassa, massima pericolosa; mentre forse dovevasi ampliare la sfera delle esenzioni ristretta a quegli umili od ambulanti mestieri che per la loro natura sfuggono ad ogni imposta.

« La gravità delle quote rende maggiore il pericolo dell'arbitrio posto nelle Commissioni, e delle ricerche sui libri e registri le quali debbono essere conseguenza di ogni giusto reclamo. Togliere questi due mali, trovare norme che riuniscano certezza ed equità nel massimo grado, è certamente uno dei problemi più ardui della scienza delle imposte. Ma perciò appunto nessuno studio potrebbe dirsi soverchio, nessuna discussione troppo lunga e matura. Se ogni accrescimento d'imposta offre una economica questione molto spinosa, ogni modo d'imposta affatto nuovo e ripugnante finora all'indole del paese trae seco anche una questione politica.

« Trattasi di conciliare l'affetto politico alle nostre istituzioni; e rimpetto a tale motivo è nullo ogni sacrificio di tempo.

« Il municipio confida pertanto nella saviezza del Senato, alla quale non sarà mai per mancare la concordia di tutto il Parlamento e dei poteri costituzionali. »

Voi mi farete forse rimprovero che io abbia parlato in disteso prima di leggere questa petizione, perchè le ragioni che io vi sottoposi erano nella prima parte di essa meglio esposte che non lo seppi fare io.

Io non m'accordo nella seconda parte della petizione del municipio di Genova, perchè non credo che dobbiamo fare degli studi per trovare un'incognita la quale sia difficile a riavvenire; io penso che partendo a un dipresso dalle stesse basi d'estimo, dividendo in categorie (e per fare questo lavoro non ci vorrà gran tempo, poichè le nostre industrie somigliano a quelle dei nostri vicini, e presso i nostri vicini isistono già queste categorie), io credo, dico, che potremo facilmente venire nell'intento.

Ora rimane che io vi dia lettura della petizione di molte fra le principali Case di Torino:

« Illustrissimi signori senatori del regno,

« Il commercio di questa città, mentre nelle attuali condizioni delle finanze troverebbe giusta l'imposta della tassa per categorie, non può tuttavia trattenersi dal fare alcuni riflessi contro le basi dalla Camera dei deputati adottate, giacchè

queste trasformerebbero la necessità di questa legge in legge anticommerciale, immorale, vessatoria, ingiusta, ineseguibile ed in legge incagliante altri ordinamenti necessari al commercio.

« *Anticommerciale*, inquantochè col colpire i benefici non si incoraggisce, ma si castiga l'attività e l'intelligenza del negoziante, e col colpire gli interessi dei capitali e degli imprestiti, questi (che pure ne sono elemento desiderabile) maggiormente verranno dal commercio allontanati.

« *Immorale*, perchè impone quella mano gratuita, che potrebbe in gravi contingenze stendersi all'amico o collega, e perchè induce il negoziante a fare scomparire la somma di quei benefici che il più delle volte capitalizzati aumentavano l'importanza del commercio, e tenuti in serbo potevano poi coprire rovine. Ora si praticheranno generose levate personali, quali più facilmente si spenderanno senza pro. Ora si convertiranno in pingui stipendi quelle interessenze che erano per lo più il fondamento della fortuna di laboriosi commessi.

« *Vessatoria*, obbligando l'onesto negoziante a presentare quei libri che racchiudono il segreto del suo credito e la scienza d'ogni suo studio commerciale; proprietà queste che sempre furono da tutte le legislazioni rispettate.

« *Ingiusta*, perchè il profitto di fondi pubblici, interessi e premi che non è imposto al privato, lo sarebbe al negoziante. Ingiusta, perchè impone l'interesse del capitale commerciale, mentre continua il privato nel diritto di percepire interessi senza fatica e senza tassa. Ingiusta, perchè impone l'interesse del mutuo, che non è beneficio, ma passività del negoziante. Ingiusta anche per esuberanza, se si rifletta che nelle operazioni più sviluppate raramente ottiensì un utile corrispondente al decimo degli interessi che si pagano, essendo evidente che queste operazioni non si ponno condurre con capitali propri. Meno poi ancora si fanno con proprio fondo le colossali operazioni dei Rothschild e degli Hambro. Ma se l'utile (cosa sempre possibile) non coprisse neppur l'interesse pagato, tanto più esuberante diventerebbe l'imposta.

« *Ineseguibile*, essendo impossibile nelle operazioni del commercio il fare un esatto spoglio dei patiti interessi sovente computati nel prezzo, nel cambio, od in altre combinazioni.

« *Incagliante* poi gli ordinamenti riguardanti il commercio, giacchè più non potendosi dall'un all'altro anno sapere chi sarà più o meno imposto, non si avranno norme per eleggere i membri dei tribunali e delle Camere di commercio.

« Si supplicano quindi gli alti signori legislatori di voler porre mente a queste considerazioni, ed a quelle altre che la loro veggenza facilmente saprà consigliarli per trattenere e fare riformare questa legge. »

Risparmio i commenti sulla petizione, poichè questi si accordano con quanto fu toccato rispetto al municipio di Genova, ma avverto che questa pure non disconosce l'obbligo per il commercio di concorrere nel tributo in quella proporzione che sarà riputata necessaria.

Le firme che qui stanno iscritte meritano anche particolare attenzione, e qualunque dei senatori il quale vorrà percorrerle, potrà far giudizio dell'uniformità di pensare che si incontra in questa parte del commercio torinese. Facilmente mi si opporrà, io lo prevedo, che ho lette delle giustificazioni in causa propria, delle perorazioni pel proprio interesse.

Signori, è permesso giustificare la propria causa, appunto quando vi è in noi l'arbitrio della nostra fortuna. In questa parte il commercio è l'arbitro della sua fortuna. In questa parte il commercio ha diritto esso solo di rappresentare se vi ha pericolo, di indicare le precauzioni onde vuol essere garantito. Perchè il commercio vive di credito, ed il credito se lo fa da sè.

Lo ripeto per l'ultima volta, o signori, io ammetto il principio della legge, e sarei disposto a sottoporre alla vostra approvazione un ordine del giorno concepito in termini, che ammettendo fin d'ora il principio della tassa sul commercio, industrie, professioni ed arti liberali, rimandasse alla Commissione un ulteriore studio di questo sistema affinché, ravvicinandosi al sistema delle categorie, o tenendo conto dei pericoli non esagerati ma veri che ci sono denunziati, potesse fornirci un lavoro che meglio rispondesse a ciò che io credo esigenza del tempo, a ciò che io credo lo spirito della legge.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze, e ministro di marina, agricoltura e commercio. Domando la parola.

DE FORNARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è già stata chiesta dal signor ministro.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze, e ministro di marina, agricoltura e commercio. Salvo che il Senato voglia rimandare a domani.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Pare che il Senato voglia aggiornare a domani.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze, e ministro di marina, agricoltura e commercio. Del resto io sarei pronto a rispondere immediatamente, se il Senato lo permette.

PRESIDENTE. Il Senato intende rinviare la continuazione della discussione a domani, ed il ministro sarà il primo ad avere la parola.

La seduta domani sarà al tocco preciso.

La seduta è levata alle ore 5.